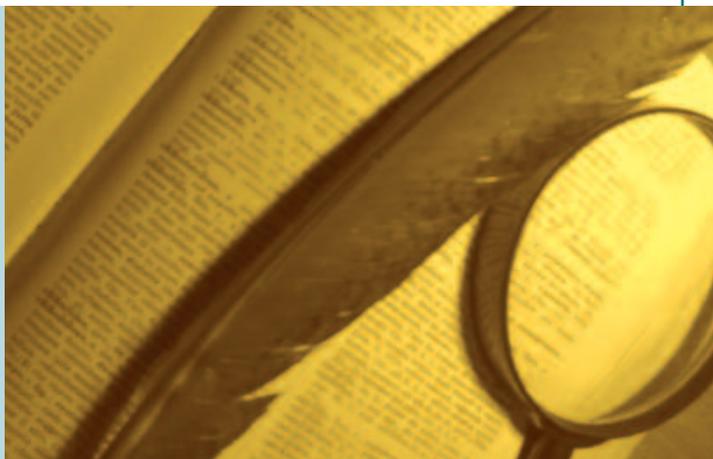


di Stefano Zanichelli*

VOCABOLARIO ALLA MANO...



Basta pronunciare la parola “animale” che immediatamente trovi uno stuolo di persone che debbono dire la loro.

La sfida mi è sembrata allettante ed ho deciso di accettarla con animalisti, zoologi, zoofili...Vocabolario alla mano.

A proposito di comunicazione... Alcune settimane fa sono stato invitato a partecipare ad una conferenza sul tema dell'animalità e la domanda alla quale i relatori dovevano rispondere era: “Gli animali hanno un'anima?”.

Sulle prime mi sono chiesto che cosa andassi a fare e, soprattutto, che tipo di risposta avrei potuto dare. Pertanto ho preso tempo, ho pensato che non era roba per noi, che siamo troppo impegnati e presi dai problemi quotidiani della nostra professione e, purtroppo, anche a far quadrare i bilanci (che di questi tempi non è cosa semplice).

Doversi occupare di problematiche che tutto sommato esulano dalla nostra professione mi sembrava tempo perso. Ma, dopo aver a lungo riflettuto,

la cosa mi ha incuriosito e, da buon semeiotico, ho cercato di raccogliere una anamnesi sull'evento e sugli altri relatori: uno zoologo, un biologo, uno psicologo, un animalista, un assessore, un rappresentante del Corpo forestale, uno di Legambiente, uno del WWF, un antivivisezionista, uno della LIPU, e via di seguito. Purtroppo, mi sono accorto che basta pronunciare la parola animale che immediatamente trovi uno stuolo di persone che debbono dire la loro, riservando poca attenzione alla categoria Medico Veterinario: la sfida mi è sembrata allettante e ho deciso di partecipare.

NOI, ROZZI E INSENSIBILI...

Sono partito, come mia consuetudine, cercando di documentarmi e, consultando il vocabolario della lingua italiana, ho scoperto che tutte le persone citate prima risultano agli occhi della gente come idilliache, animate da sacralità e amore verso gli animali, mentre il veterinario come la persona più materiale di questo mondo, rozza, insensibile, il cui scopo è solo quello di badare all'allevamento ed alla riproduzione degli animali, immagine legata in modo indissolubile alla visione cartesiana in cui l'animale era considerato privo di anima e quindi “meraviglioso automa impossibilitato a provare qualsiasi sentimento come dolore, odio o piacere”. Ne volete un esempio ?

Molti si definiscono “animalista” (cfr. “pittore o scultore di figure di animali”), altri hanno uno spirito “animalistico” (cfr. “stile decorativo avente esclusivamente animali come soggetti”), e parlano di “animalità” (cfr. “insieme degli attributi e delle facoltà che distinguono l'animale dalle altre cose create”). L'“antropologia” (“ramo delle scienze naturali che studia l'origine dell'uomo e la sua posizione nello schema di classificazione degli animali”), aggiungendo il prefisso “zoo” che nelle parole composte significa animale o indica in modo generico relazione con la vita animale, diventa “zoo antropologia” (“ramo delle scienze che studia il rapporto dell'uomo con gli animali”). A questo punto, lo studio del rapporto uomo – animali vede in prima fila l'“antropologo”, “lo studioso di antropologia” e lo “zoologo”, lo “studioso esperto di zoologia”, dove per “zoologia” s'intende la “scienza che studia gli animali e la loro vita in tutti i suoi aspetti”. E il Medico Veterinario che fine ha fatto?

di Stefano Zanichelli*

SCUSATE SE DISTURBIAMO

La cosa mi incuriosisce e vado avanti, spulciando in senso sequenziale il significato delle varie parole che ci riempiono la bocca ogni giorno, ma delle quali forse abbiamo solo una vaga conoscenza.

Se lo “zoologo” è lo studioso esperto di zoologia lo “zoofilo” risulta essere “colui che ama e protegge gli animali” e la zoofilia non è equiparabile alla zoologia ma è “provare affetto e/o amore per gli animali specie domestici” o, addirittura è una “perversa attrazione sessuale verso gli animali”. Mi viene il dubbio che da zoofilo a zoolàtra (“colui che fa degli animali oggetto di culto e di adorazione”) il passo sia breve, e che la zoolàtria (“adorazione e culto rivolto agli animali considerati divini o manifestazione del divino”) sia qualche cosa che non appartiene al terzo millennio, ma faccia parte di una memoria preistorica e storica.

Continuo ad essere confuso e a chiedermi se il Medico Veterinario si identifichi o no in tutto questo e insisto sul prefisso “zoo”. Finalmente trovo qualche cosa che si avvicina a quello che pensavo di essere: zoiatra (“Veterinario”) e zoiatria (vedi “Veterinaria”). Fiducioso, e con aumentata curiosità, ritorno indietro nelle pagine del dizionario e vado a cercare la mia identità: veterinario. Leggo: “colui che dopo aver completato il normale corso universitario acquisisce la laurea in veterinaria” o “colui che cura gli animali domestici”. Faccio finta di non leggere la terza definizione (“bestia da soma, vecchia bestia non più adatta alla corsa”; si riferisce sicuramente a veterano, ma la cosa mi dà un poco fastidio: vecchio a chi??) Peggio ancora la quarta definizione: “cattivo medico”!!! Scusate se disturbiamo, pseudo colleghi medici, scusate se la veterinaria è la “branca delle scienze che studia i problemi inerenti l'allevamento e le patologie degli animali” e, se è vero che per medico s'intende “chi pratica la medicina” dove medicina sta per “scienza che si occupa dello studio delle malattie, della loro prevenzione, diagnosi e terapia” (e non vedo scritto “dell'uomo”) per quale motivo non dovremmo essere medici veterinari? Dobbiamo continuare ad essere considerati “cattivi medici” o peggio “mediconi” accrescitivo dispregiativo di medico che indica “guaritore, stregone”?

E PER CHIUDERE IL CERCHIO...

Nella mia disamina mi mancano ancora due parole: “anima” e “animale”. Anima, dal greco àne-

mos, vento soffio, è la parte spirituale ed immortale dell'uomo. In molte filosofie è il principio vitale di tutti gli esseri esistenti (Dante cita “l'anima d'ogne bruto e delle piante”), è sinonimo di persona, è una parte, un nucleo, un elemento centrale. Animale è “ogni organismo vivente capace di vita sensitiva e di movimenti spontanei”, è una “bestia, inteso come animale domestico, selvatico, da macello, da cortile”. Ancora, per animale s'intende “qualcosa di corporeo in contrapposizione a spirituale”. Il cerchio si è chiuso: posso tranquillamente affermare che siamo medici, che ci occupiamo di animali e siamo responsabili, in quanto unica figura professionale autorizzata, nella lotta alle malattie infettive degli animali, soprattutto in quelle trasmissibili dall'animale all'uomo (zoonosi), nel controllo delle derrate alimentari di origine animale, nella presenza indispensabile nella filiera agro alimentare, nello sviluppo sempre più tecnologico della zootecnia, nel benessere animale, nello studio del comportamento animale, nel rapporto uomo – animale in un favoloso triangolo, specie negli animali da compagnia (definiti dai più sensibili pet, dall'inglese to pet, coccolare), formato da paziente, proprietario e medico veterinario, nell'educazione sanitaria, nei diritti degli animali e nei doveri verso di loro, nella pet therapy, nelle biotecnologie e relativa sperimentazione animale, nella bioetica e nella difesa del patrimonio ambientale: per dirla con una parola chiara la nostra professionalità ha avuto, ha ed avrà sempre di più una grande ricaduta sociale.

... SCUSATE SE E' POCO

Alla fine mi accorgo di non avere scoperto nulla di nuovo: la figura del Medico Veterinario è sempre stata quella di un professionista al servizio della salute dell'uomo e degli animali e, scusate se è poco. Per l'anima ho pensato che probabilmente gli animali hanno un'anima, ma è la loro. Sicuramente sono convinto che abbiano una dignità che noi Medici Veterinari da sempre rispettiamo. Le mode e le disquisizioni sterili le lasciamo ad altri: abbiamo da occuparci dei nostri pazienti e della loro salute e dignità. Con queste certezze mi avvio con tranquillità alla conferenza. Vi auguro di essere sempre voi stessi. ●

*Consigliere FNOVI